

Filosofia

Politica

Julien Benda

## **Il tradimento dei chierici**

1927



### **PERCHÉ LEGGERE QUESTO LIBRO**

Il filosofo francese Julien Benda denunciò in questo trattato scritto tra le due guerre mondiali l'abbandono, da parte della classe intellettuale, della propria funzione storica di custode dei valori eterni dello spirito, della ragione, della verità, della giustizia. A partire dagli ultimi decenni del XIX secolo i "chierici" hanno cominciato a schierarsi nelle lotte politiche, propagandando dottrine pericolose come il nazionalismo, il razzismo, la lotta di classe o le filosofie di Nietzsche e Sorel. Il titolo del libro è divenuto emblematico per indicare l'atteggiamento fazioso degli intellettuali che rinunciano alla loro funzione più elevata di guide *super partes*. Ancora oggi, infatti, il testo di Benda rappresenta un riferimento imprescindibile nelle discussioni sul ruolo degli intellettuali nella società, sulla crisi della civiltà occidentale e sulla decadenza della cultura. Ma soprattutto illumina uno dei grandi misteri del '900: l'irresistibile fascino che le peggiori tirannie politiche hanno esercitato sulle persone più colte e intelligenti.

## PUNTI CHIAVE

- I “chierici”, cioè gli intellettuali, perseguono valori eterni, disinteressati e razionali
- I “laici”, cioè gli uomini di mondo, perseguono interessi pratici e contingenti
- Le passioni e i sentimenti non sono valori clericali
- I chierici non prendono parte alla lotte politiche, ma cercano la verità *super partes*
- I chierici moderni, invece, hanno assunto il ruolo di fomentatori e organizzatori degli odi politici
- I chierici moderni elogiano la durezza, la nuda forza e il fatto compiuto anziché la giustizia e la dignità umana
- L’esaltazione dello Stato forte condurrà inevitabilmente alla più spaventosa delle guerre
- Gli intellettuali del XX secolo hanno tradito la propria funzione e vocazione
- Il tradimento dei chierici è all’origine della crisi culturale della civiltà occidentale

## RIASSUNTO

### Il chierico e il laico

Nella storia della civiltà occidentale i “chierici”, cioè gli intellettuali, hanno sempre svolto un ruolo contrapposto ai “laici”, cioè gli uomini di mondo. Gli intellettuali perseguono valori eterni, disinteressati e razionali; hanno a cuore la Giustizia, la Verità e la Ragione in astratto, al di là delle circostanze di tempo o di luogo. I laici invece sono uomini d’azione assorbiti dagli interessi pratici. Sono dominati dalle passioni più che dai ragionamenti.

Ne deriva che sono “clericali”, ovvero intellettuali, solo quei valori che implicano l’uso della ragione, mentre gli atteggiamenti sentimentali come l’entusiasmo, il coraggio, la fede, la passione amorosa, l’adesione alla vita, non trovano posto nell’ideale del chierico. Di conseguenza, sono chierici per eccellenza coloro che si sono impegnati a depotenziare questi atteggiamenti. Ad esempio, Platone e Spinoza condannano l’entusiasmo, il

coraggio irragionevole, l'amore umano puramente sentimentale; Epicuro e Lucrezio sminuiscono la passione per la vita.

Appartengono dunque alla classe dei chierici quegli uomini la cui attività, per natura, non persegue fini pratici, ma cerca la soddisfazione nell'esercizio dell'arte, della scienza o della speculazione metafisica. I chierici mirano al possesso dei beni non temporali, come se dicessero: "Il mio regno non è di questo mondo". Da migliaia di anni una serie ininterrotta di filosofi, religiosi, letterati, artisti, scienziati si sono opposti al "realismo" delle masse.

I chierici si opponevano alle passioni politiche in diversi modi: alcuni, come Leonardo, Galileo, Malebranche, Newton o Goethe, se ne distaccavano completamente, affermando la superiorità di un'esistenza tutta dedicata ai valori disinteressati dello spirito; altri, come Erasmo, Montaigne, Pascal, Leibniz, Kant o Renan, osservavano le lotte politiche dall'alto, e predicavano, sotto il nome di Umanità o di Giustizia, l'adozione di un principio astratto, superiore a tutte le passioni politiche del momento.

La loro azione è stata soprattutto teorica, e quindi non sono riusciti a impedire ai laici di riempire la storia con il chiasso dei loro odi e dei loro massacri. Hanno però impedito agli uomini di mondo di avere il culto di queste azioni, di credersi grandi perché erano impegnati a compierle. Grazie ai chierici per duemila anni l'umanità ha fatto il male, ma ha venerato il bene. Questa contraddizione era l'onore della specie umana e costituiva la fessura attraverso cui poteva infiltrarsi la civiltà. Alla fine del XIX secolo, tuttavia, si è verificato un cambiamento fondamentale: i chierici si sono messi a fare il gioco delle passioni politiche. Coloro che rappresentavano un freno al realismo dei popoli ne sono diventati gli stimolatori.

### **L'organizzazione intellettuale degli odi politici**

Niente è più lontano dall'ideale del chierico della passione politica divorante che è diventata la caratteristica dell'epoca attuale. Le passioni politiche, le passioni di razza, le passioni di classe, le passioni di nazione raggiungono oggi un'universalità, una coerenza e una continuità che non hanno mai conosciuto. Questi odi politici non stanno inoccupati

nemmeno un giorno. I pensatori, tuttavia, invece di usare la propria ragione per svelare ciò che si cela dietro l'immagine mistica dello Stato, della Nazione, della Razza o della Classe, hanno assunto il ruolo di *organizzatori intellettuali degli odi politici*. I loro sistemi spiegano che una certa passione è l'agente del bene nel mondo, e che la passione nemica è il genio del male.

I chierici moderni, come Mommsen, Treitschke, Barres, Peguy, Maurras, D'Annunzio o Kipling, mischiano con la loro azione intellettuale tutte le caratteristiche della passione politica: la tendenza all'azione, la sete del risultato immediato, l'esclusiva preoccupazione per lo scopo da raggiungere, lo sprezzo per le argomentazioni, l'esagerazione, l'odio, l'idea fissa. La letteratura del chierico moderno è piena di disprezzo per chi vive nel mondo dell'arte e della scienza e si disinteressa delle passioni civiche. L'intellettuale moderno porta in dote alla passione politica il formidabile sostegno della sensibilità artistica, della capacità di persuasione, del prestigio morale.

Quando Voltaire, nel *Trattato sulla tolleranza*, difendeva Calas, o quando Zola andava a testimoniare nel processo Dreyfuss, assolvevano pienamente, nella maniera più nobile, alla loro funzione di chierici. Erano sacerdoti della Giustizia astratta e non si macchiavano di alcuna passione per l'oggetto terreno. Esiste del resto un criterio sicurissimo per sapere se il chierico che agisce in pubblico lo fa in modo conforme al suo ufficio: viene immediatamente insultato dal laico, di cui disturba gli interessi: si pensi a Socrate o a Gesù. Si può dire in partenza che il chierico lodato dagli uomini mondani e secolari tradisce il suo ruolo. Il chierico moderno ha la funzione di perseguire le cose eterne, ma crede di farsi più grande occupandosi della vita politica: è questo il suo grande tradimento.

### **Realismo pratico contro Verità e Giustizia**

L'intellettuale moderno si vanta del suo approccio *pratico* nei confronti dell'esistenza, in contrapposizione al tradizionale modo *disinteressato* o *metafisico*. Vuole che sia l'utile a determinare il giusto, e per questo la verità non gli interessa. Per Socrate, perfetto modello del chierico fedele alla sua essenza, i porti, gli arsenali, le mura sono delle

“sciocchezze”; le cose serie sono la giustizia e la temperanza. Per gli intellettuali di oggi, invece, è la giustizia ad essere una sciocchezza (la chiama “nebbia”); le cose serie sono gli arsenali e le mura. Il chierico è diventato al giorno d’oggi ministro della guerra.

I chierici moderni predicano che lo Stato deve essere forte senza curarsi di essere giusto, e hanno dato a questa affermazione il carattere di predicazione, di insegnamento morale: è questa la loro grande originalità. Sono dei moralisti del realismo: per loro ogni atto che rende lo Stato forte riveste, per questo solo fatto e qualunque esso sia, un carattere morale. Il male che serve al politico cessa di essere male e diventa bene. Platone diceva: “La morale determina la politica”; Machiavelli diceva: “La politica non ha alcun rapporto con la morale”; gli intellettuali di oggi, come Maurras, dicono: “La politica determina la morale”.

L’idea che la forza è l’unica morale è stata già proposta in passato, ma il mondo del pensiero la disprezzava. Fino a pochi anni fa, non si trovava un solo moralista o letterato serio che esaltasse la violenza e l’aggressione. Perfino tra gli antichi romani, popolo cui la guerra aveva dato il dominio del mondo, non si trova un solo testo (in Cicerone, Seneca, Tacito, Virgilio, Ovidio, Lucano, Claudiano) in cui l’istinto di preda rappresenta la forma suprema della moralità umana.

I capi di Stato hanno sempre praticato il realismo, ma non l’onoravano. Luigi XI, Carlo V, Richelieu, Luigi XIV non pretendevano che i loro atti fossero morali o superiori al Vangelo. La moralità veniva da loro oltraggiata, ma le nozioni morali rimanevano intatte. Per questa ragione, nonostante tutte le loro violenze, non hanno turbato in niente la civiltà.

Oggi invece Mussolini proclama la moralità della sua politica di forza e l’immoralità di tutto ciò che vi si oppone, e una schiera di “pensatori” di ogni paese ammira il governo italiano che mette semplicemente fuori legge tutti i cittadini che non lo approvano. L’Europa moderna, con i suoi uomini di cultura che illustrano la bellezza degli istinti realistici, fa il male e onora il male. Il laico ha vinto oltre ogni aspettativa. Il chierico non è solamente vinto, è assimilato. Tutta l’umanità è diventata laica, compresi i chierici.

## Il culto dello Stato forte

L'esaltazione dello "Stato forte" si traduce nel chierico moderno in una serie di insegnamenti che avrebbero stupito profondamente i suoi predecessori. Il giusto, dicono, è determinato dal fatto compiuto. La volontà che si realizza comporta, per ciò stesso, un valore morale, mentre quella che fallisce è, proprio per questo fatto, meritevole di disprezzo.

La società andrebbe quindi governata con i principi che hanno dato prova di saperla rendere forte, e non con "chimere" che tenderebbero a renderla giusta. Le nazioni popolose hanno dunque tutto il diritto di soggiogare quelle più piccole. Questa esaltazione della forza bruta del numero da parte di uomini che affermano di appartenere alla vita dello spirito, osserva Benda, dà il segno di tutta la perversione della cultura moderna.

Anche l'elogio dell'orgoglio e della durezza tradisce l'insegnamento che da duemila anni la classe degli intellettuali ha impartito agli uomini. Il risultato è stato che, per la grande maggioranza della gioventù cosiddetta pensante, la durezza è diventata oggetto di rispetto, mentre l'amore umano passa per qualcosa di ridicolo. Questa gioventù ha il culto per le dottrine che conoscono solo la forza e non tengono in alcun conto i lamenti della sofferenza. I giovani proclamano la fatalità della guerra e della schiavitù e sono pieni di disprezzo per chi da simili prospettive si sente offeso e vuole cambiare. Questo aperto disprezzo per la pietà, la carità e l'affetto produrrà le conseguenze più tremende.

La pace è possibile solo se l'uomo viene educato ad adottare un principio astratto e superiore ai suoi egoismi. Può essere ottenuta solo attraverso un miglioramento della sua moralità. Pertanto, se ci si domanda dove va un'umanità in cui ciascun gruppo si chiude più duramente che mai nella ricerca del proprio interesse particolare e si fa dire dai suoi moralisti che il perseguimento di questo interesse rappresenta il principio più sublime, anche un bambino troverebbe la risposta: l'umanità va verso la guerra più totale e più perfetta mai vista al mondo, sia che abbia luogo tra le nazioni, sia tra le classi.

## Dopo la seconda guerra mondiale

Questo tragico pronostico di Benda, pronunciato nel 1927, si compie esattamente dodici anni dopo, con lo scoppio della seconda guerra mondiale. Il più immane conflitto di tutti i tempi, scrive il filosofo francese nella prefazione alla nuova edizione del 1946, è stato il prevedibile risultato del tradimento della classe degli intellettuali, che hanno idolatrato lo Stato totalitario invece di difendere la persona umana.

Non c'è dubbio che sopprimere i diritti dell'individuo renda uno Stato molto più forte, ma siamo sicuri che la funzione del chierico sia quella di rendere gli Stati forti? No, il suo compito è quello di collocare in cima ai valori la libertà della persona, poiché, come afferma Kant, la libertà è la condizione *sine qua non* della persona. Ogni spirito libero, scrive Benda, riconosce che l'ideale politico racchiuso nella Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo o nella Dichiarazione americana del 1776 rappresenta per eccellenza l'ideale del chierico.

Nell'epoca dei fascismi trionfanti l'intellettuale è venuto meno vergognosamente al proprio dovere quando ha accettato ciò che è ingiusto perché era "un fatto". Peggio, si è fatto adulatore delle filosofie che più disprezzavano ogni idealità e ha proclamato che questo era giusto perché incarnava ciò che in quell'istante era "la volontà della storia".

La legge del chierico, al contrario, è che quando l'universo intero si inginocchia davanti all'ingiusto diventato padrone del mondo, egli resti in piedi a contrapporgli la coscienza umana. Le immagini che venera sono quelle di Catone di fronte a Cesare e del Vicario di Cristo di fronte a Napoleone. Lo scrittore, conclude Benda, ha il diritto di dichiarare guerra allo Stato, in nome delle sue convinzioni morali. Se egli imbavaglia queste convinzioni e vuol conoscere soltanto l'interesse dello Stato, diventa un vile conformista e rientra appieno nel tradimento dei chierici.

## CITAZIONI RILEVANTI

### *L'adorazione mistica dello Stato*

«[Q]uesta adorazione mistica per la nazione non si spiega solo con la natura degli adoratori, ma con i cambiamenti sopravvenuti nell'oggetto adorato; oltre allo spettacolo ben più imponente di un tempo della loro forza militare e della loro organizzazione, si capisce che, quando si vedono gli Stati moderni fare continuamente la guerra mentre non hanno più uomini e sopravvivere per lunghi anni quando non hanno più denaro, si sia portati a credere, per poco che si sia inclini alla religiosità, che siano d'una sostanza diversa rispetto agli esseri naturali» (p. 90).

### *Intellettuali che incitano alla guerra fra le classi e le nazioni*

«Questo realismo i chierici moderni l'hanno predicato non solo alle nazioni, ma alle classi. Tanto alla classe operaia quanto a quella borghese hanno detto: organizzatevi, diventate più forti, impadronitevi del potere e cercate di conservarlo se l'avete già; infischiatevene che nei vostri rapporti con la classe avversaria prevalga un po' più di carità, un po' più di giustizia o altre "balle" con cui vi prendono in giro da troppo tempo ... diventate così perché lo esigono la morale e l'estetica; volersi forti è segno di animo elevato, volersi giusti è degno di animo vile. È l'insegnamento di Nietzsche, di Sorel, applauditi da tutta un'Europa cosiddetta pensante; è l'entusiasmo di questa Europa, nella misura in cui è attratta dal socialismo, per la dottrina di Marx, il suo disprezzo per quella di Proudhon» (p. 150-151).

### *Il nazionalismo è incompatibile con la vita spirituale*

«[L]a vera comparsa del chierico coincide con la caduta dell'Impero romano, cioè con il momento in cui crolla la grande nazione e non esistono ancora quelle piccole; che l'epoca dei grandi amatori delle cose dello spirito, dei Tommaso d'Acquino, dei Bacone, dei Galileo, degli Erasmo, è l'epoca in cui la maggior parte dell'Europa è ancora un caos che non conosce nazioni; che le regioni in cui è durata più a lungo la speculazione pura sembrano essere la Germania e l'Italia, cioè quelle che sono diventate nazioni per ultime, e dove è pressoché cessata precisamente il giorno in cui sono diventate nazioni ...



Un'attiva vita dello spirito mi sembra condurre necessariamente all'universalismo, nel senso dell'eterno, a credere poco nelle finzioni terrestri ... specialmente la passione nazionale» (p. 181-182).

### L'AUTORE



Il filosofo Julien Benda (1867-1956) nacque a Parigi il 26 dicembre 1867 da una famiglia ebraica assimilata di commercianti, e studiò matematica e storia. Verso la fine del XIX secolo, "l'affare Dreyfus", ovvero l'ufficiale ebreo innocente condannato per tradimento a causa dell'antisemitismo, colpì profondamente Benda. In tutta la Francia la vicenda scatenò odi e passioni, che solo alcuni come Emile Zola cercarono di placare. Da allora Benda rimase sempre un sostenitore del razionalismo, e avversò il misticismo, l'intuizionismo e il romanticismo sia in filosofia, dove condusse una serrata polemica con Henri Bergson (*Le bergsonisme*, 1912), sia nel campo della letteratura, con i due romanzi *L'ordination* (1912) e *Les amandines* (1922), e dell'arte (*Belphégor*, 1918; *La France Byzantine*, 1945). Nel 1927 pubblicò il suo testo più celebre, *La trahison des clercs*, nel quale difese la tradizione culturale greco-cristiana e denunciò gli artisti, gli scienziati, i filosofi che avevano tradito la propria vocazione partecipando alle passioni politiche e sociali. Li indicò usando il termine francese *clercs*, con riferimento ai monaci dediti alla meditazione e alla riflessione, contrapposti ai laici, cioè agli uomini d'azione. Gli strali maggiori li indirizzò ai suoi compatrioti Charles Maurras e Maurice Barrès. In Italia Benedetto Croce fu tra i primi a recensire positivamente il libro di Julien Benda, concordando sul fatto che era "venuto crescendo l'asservimento dei *clercs* ai laici, degli

uomini di pensiero e di poesia agli interessi politici ed economici". Nel *Discours à la nation européenne* (1933) preconizzò un'Unione europea fondata sulla ragione sovranazionale. Con lo scoppio della seconda guerra mondiale e l'occupazione tedesca della Francia, Benda fu ricercato dalla Gestapo, ma riuscì miracolosamente a sfuggire all'arresto e alla deportazione nascondendosi nel sud della Francia. Nel 1942 riuscì a far pubblicare negli Stati Uniti *La grande épreuve des démocraties* (1942), in cui difese la democrazia opponendosi al Fronte Popolare e al nazionalsocialismo. Nel 1947 raccontò la sua esperienza clandestina nel libro *Exercice d'un enterré vif, juin 1940-août 1944* ("Esercizio di un sepolto vivo, giugno 1940-agosto 1944"). Dopo la guerra, a 78 anni tornò a Parigi dove riprese la polemica contro Charles Maurras e contro i fautori dell'indulgenza nei confronti dei collaborazionisti. Si avvicinò anche al Partito Comunista Francese, giungendo a giustificare le epurazioni staliniane in Ungheria. Morì a Fontenay-aux-Roses, Parigi, il 7 giugno 1956.

#### NOTA BIBLIOGRAFICA

Julien Benda, *Il tradimento dei chierici. Il ruolo dell'intellettuale nella società contemporanea*, Einaudi, Milano, 2012, p. 240, traduzione di Sandra Teroni Menzella.

Titolo originale: *La trahison des clercs*

#### INDICE DEL LIBRO

*L'autonomia della cultura di Julien Benda*, di Davide Cadeddu. - Nota bibliografica. - *Prefazione alla nuova edizione [1946]*. - A. I chierici tradiscono la loro funzione in nome dell'«ordine». Significato del loro spirito antidemocratico. - B. In nome di una comunione con l'evoluzione del mondo. Il materialismo dialettico. La religione del «dinamismo». - C. Altri nuovi modi di tradimento del chierico: in nome dell'«impegno», dell'«amore», del «carattere sacro dello scrittore», del «relativismo» del bene e del male. - Conclusione. - *Appendice. Dei valori clericali*. - A. I valori clericali sono statici. - B. I valori clericali sono

valori disinteressati. C. I valori clericali sono razionali. - *Premessa alla prima edizione [1927]*. - I. Perfezionamento moderno delle passioni politiche. L'epoca del politico. II. Significato di questo processo. Natura delle passioni politiche. III. I chierici. Il tradimento dei chierici. IV. Sguardo d'insieme. Pronostici.